

Per l'«addio» ai ricercatori il traguardo si sposta al 2013

Una nuova authority indipendente valuterà i risultati delle iniziative

ROMA ■ Stop al titolo di professore aggregato per tutti, arriva l'authority per la valutazione di didattica e ricerca. La messa a esaurimento del ruolo di ricercatore viene rimandata di otto anni, mentre ritorna l'ipotesi del concorso nazionale. Sono le novità per le carriere dei docenti universitari previste dagli emendamenti di maggioranza al ddl sullo status giuridico proposto dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, e presentati nei giorni scorsi alla commissione Istruzione del Senato. Il testo di riordino, dunque, cambia nuovamente faccia, dopo le contestazioni che avevano accompagnato la sua approvazione da parte della Camera il 15 giugno.

Gli emendamenti presentati dal relatore del testo in commissione Istruzione, Franco Asciutti (Fi), riguardano gli aspetti più contestati del progetto di riordino delle carriere. Prima fra tutte la questione dei ricercatori: la messa a esaurimento di questa figura non sarà più immediata, come previsto dalla prima versione del ddl, ma scatterà a partire dal 2013. «In questo modo — dice Asciutti — favoriremo l'ingresso dei giovani, dando agli attuali borsisti e assegnisti di ricerca l'opportunità di diventare ricercatori». I nuovi laureati che vorranno svolgere attività di ricerca, invece, saranno assunti con un contratto a tempo determinato di durata triennale, rinnovabile per una durata massima complessiva di sei anni. A questi giovani sarà riconosciuto uno stipendio pari al 70% della busta paga di un professore associato confermato e, durante i sei anni di lavoro, avranno a disposizione fondi propri per svolgere attività di ricerca. La valutazione sarà svolta da un'authority indipendente dal Governo e dalle università (simile a quella proposta alla Camera dall'Ulivo e poi bocciata in Aula), che terrà conto del livello della didattica e della ricerca, ma anche del tasso di occupazione dei laureati di ogni ateneo e delle posizioni raggiunte nel mondo del lavoro dopo il conseguimento del titolo. E i fondi alle università saranno distribuiti sulla base dei risultati di questa valutazione. Il tanto contestato titolo di professore aggregato, inoltre, sarà attribuito solamente

ai ricercatori che abbiano svolto tre anni di insegnamento e ai titolari di corsi e moduli didattici, i quali potranno fregiarsi del titolo per tutta la durata dell'incarico. Torna, poi, il concorso nazionale e cresce il numero massimo di coloro che potranno conseguire l'idoneità: la cifra sarà corrispondente al fabbisogno di personale indicato dalle università più una quota non superiore al 100 per cento. «Si sta delineando una positiva revisione del testo — ha commentato Giuseppe Valditara (An) — che dovrebbe garantire l'accoglimento di gran parte delle richieste avanzate da Alleanza nazionale». Soddisfatti a metà i rettori della **CUTI**, che lamentano la «mancanza di risorse aggiuntive» e chiedono «un provvedimento di delega per la riforma delle procedure concorsuali».

AL.TR.

